

## Associazioni di Volontariato e Pubbliche Istituzioni

*Le proposte della FPDS «inascoltate dai politici»*

di Ruggero Chiummo

Perché abbiamo ritenuto necessaria una riflessione sul tema: «Donazione del Sangue e Pubbliche Istituzioni»? Perché è nostro, ed ormai comune, convincimento che la promozione donazionale sia condizionata, oltre che dall'acculturamento, soprattutto dalla fiducia dei cittadini in un Servizio trasfusionale, e più estensivamente in un Servizio Sanitario, che siano credibili nella loro organizzazione e nella loro gestione.

Sono, purtroppo, ormai «storia» i difficili rapporti esistenti fra Associazioni di Donatori Volontari di Sangue ed Istituzioni della Sanità Pubblica, ai vari livelli, in Puglia. Esaminiamoli da vicino senza veli né falsi pudori, ma anche con serenità ed obiettività, questi «rapporti difficili» nel tentativo di individuarne cause e rimedi. Essi traggono origine, senza alcun dubbio, dal fatto che esistono, in materia di organizzazione del Servizio Trasfusionale: una Legislazione dello Stato ormai vetusta e da tutti ritenuta inattuata ed una Regionale che, invece, nata precocemente ed abbastanza bene negli ultimi anni '70, è rimasta praticamente inattuata per difficoltà oggettive ma anche per pavidità, inefficienze e perniciose resistenze settoriali, talché solo dieci dei suoi ventuno articoli hanno avuto applicazione, per di più non sempre compiuta e non sempre condivisibile nella forma e nella sostanza. La mancata predisposizione di un Piano Sanitario Nazionale (il primo avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento «entro il 30 aprile 1979») e di uno Regionale, anche in forma «stralcio», quali avrebbero potuto essere, nel caso particolare, i «Piani Sangue»; l'assoluta mancanza di una legislazione del volontariato, cui pure la Legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale assegna un ruolo operativo nell'ambito della realizzazione

dei «suoi fini istituzionali», sono altre sicure componenti di questa distonia che troppo spesso diventa dicotomia.

Di queste disfunzioni, di queste carenze dobbiamo parlare oggi nell'intento di evitare che una congerie di norme vecchie e nuove, inattuate ed inattuabili; una embricazione, una sovrapposizione ed un palleggiamento di competenze, politiche, tecniche e gestionali; ma anche inefficienze ed inefficacia del Servizio, perpetuino una demotivazione alla Donazione che sicuramente, allo stato attuale delle cose, in Puglia, trova in essa valida giustificazione. Voglio puntua-

lizzare rapidamente quali sono, a parere mio e della FPDS che rappresento, i punti fermi dell'auspicabile «cambiamento».

Anzitutto: il superamento, in un nuovo dettato legislativo, della lettera e dello spirito della Legge 592/'67 e del suo Regolamento di attuazione, tradotto nel D.P.R. n. 1256 del 1971.

E' legislazione questa che, precedendo di oltre un decennio ormai la promulgazione ed i tempi di attuazione, i più recenti, della Legge Istitutiva del SSN, la n. 833 del 1978, propone un modello organizzativo del Servizio Trasfusionale rigido,

(segue a pagina 8)

## E' tempo di rinnovi !

di Vito Calcagnile

Entro il 1° marzo prossimo le singole Associazioni federate e la FPDS tutta dovranno, a norma di Statuto, rinnovare i loro organismi direttivi.

Un breve bilancio di ciò che si è fatto porta a notare che la attività di questi ultimi anni è stata intensa: incontri-dibattito con gli alunni delle scuole medie inferiori e superiori, incontri in alcune fabbriche, organizzazione di manifestazioni sportive, della giornata del Donatore ed attività varie, tutte volte alla promozione del Dono del Sangue.

Valutando i risultati concreti raggiunti, però, si deve ammettere che la crescita non è stata travolgente come ciascuno di noi avrebbe sicura-

mente voluto e ciò lascia perplessi sul perché la gente continua ad accettare di convivere con questo incredibile, grave problema.

La crescita, è vero, è stata relativamente lenta, ma continua, importante, e ci va bene anche così, vuol dire che andando avanti piano, avremo la possibilità, ed in ciò siamo impegnati, di andare pure lontano.

Per far ciò, comunque, c'è bisogno di notevoli energie, soprattutto fresche che, affiancate ai dirigenti di provata esperienza e dedizione, diano maggiore impulso allo sviluppo delle nostre Associazioni ed, ovviamente, della Federazione, consenten-

(segue a pagina 4)

# LETTERE

## AL DIRETTORE

...«Un certo modo  
di fare  
informazione»

**Riceviamo e volentieri  
pubblichiamo**

Caro Direttore,  
se c'è ancora qualcuno come me pro-  
penso a voler credere che, siccome  
viviamo in uno Stato democratico, al  
Cittadino vengono garantite tutte le  
libertà costituzionali, compresa quel-  
la di esprimere una propria opinione  
tramite la stampa, episodi come quel-  
lo che riferisco fanno traballare mol-  
to tale credenza se non, addirittura,  
inducono a convincersi che, in defi-  
nitiva, è tutto aleatorio e legato, co-  
munque, a giochi di «potere».

Per non farla troppo lunga intendo  
far rilevare che un mio scritto invia-  
to a «La Gazzetta del Mezzogiorno»,  
con preghiera di pubblicazione nella  
rubrica «Lettere», in data 27 novem-  
bre 1984 e sollecitato garbatamente  
dopo una quindicina di giorni, è riu-  
scito a trovare spazio (si fa per di-  
re) solo il 23 dicembre 1984 sotto  
forma di «breve notizia» nella pagi-  
na della cronaca di Bari, mutilato e,  
quindi, svuotato completamente del-  
l'efficacia del suo contenuto.

E' dunque naturale e lecito suppor-  
re che il su citato quotidiano (insie-  
me, naturalmente, a tanti altri), non  
ha la facoltà di pubblicare una nota  
di un cittadino se non prima che la  
stessa nota sia passata attraverso il  
benessere o meno del «carro» al qua-  
le, in certo qual modo, è legato il  
giornale.

Queste sono le conclusioni che, con  
senso di sfiducia, mi sento di fare e,  
per avere conforto su tali conclusio-  
ni, allego copia della lettera da me  
inviata e dell'articolo pubblicato da  
«La Gazzetta del Mezzogiorno».

Cari saluti.

**GENNARO RAPAGIOLO**

Bari, 27 novembre 1984

Egr. Dott.

Giuseppe Giacobazzo

Direttore de

«La Gazzetta del Mezzogiorno»

Via Scipione l'Africano

70124 BARI

Egregio Signor Direttore,  
Le chiedo di ospitare nella rubrica  
«Lettere» del Suo giornale queste mie  
brevi riflessioni.

Si è svolto, domenica 25 novembre  
u.s. a Bari, promosso dalla Federa-  
zione Pugliese Donatori di Sangue,  
un Convegno avente come tema «Do-  
nazione del Sangue e Pubbliche Istituzioni». Il Convegno era il terzo che  
questa Federazione ha organizzato,

portando a termine un suo program-  
ma triennale di promozione al dono  
del sangue.

I due precedenti avevano come te-  
ma: «Cultura Donazionale ed Asso-  
ciazioni di Volontariato» e «Dona-  
zione del Sangue e Mondo del La-  
voro».

Chiudendosi appunto questo ciclo,  
quale responsabile dell'organizzazio-  
ne della F.P.D.S., ho il compito di fa-  
re un bilancio, all'interno del sodali-  
zio, del lavoro svolto; invece come  
cittadino, impegnato in una organiz-  
zazione di volontariato, sento il biso-  
gno di portare a conoscenza dell'opi-  
nione pubblica i risultati conseguiti,  
rapportati alle aspettative che tali  
manifestazioni si ponevano. Le aspet-  
tative non erano certo quelle di ve-  
dere risolto il grave problema della  
carenza di sangue trasfondibile negli  
Ospedali della Regione, con la cele-  
brazione di tre Convegni; la F.P.D.S.,  
da circa otto anni, svolge un ruolo  
ed un lavoro intenso e vario che, at-  
traverso le iniziative anche delle As-  
sociazioni ad essa federate, sta dan-  
do, lentamente ma inequivocabilmen-  
te, i suoi frutti. I Convegni, invece,  
si ponevano l'obiettivo di dialogare,  
coinvolgendoli nelle problematiche  
specifiche, con gli «addetti ai lavori».  
In particolare il secondo Convegno,  
svoltosi il 16 ottobre dell'anno sco-  
rso, puntava a sensibilizzare il «mon-  
do del lavoro» e, quindi, i Sindacati  
quali organizzatori dei lavoratori e  
quello di quest'anno (svoltosi, come  
dicevo all'inizio, domenica 25 no-  
vembre) si rivolgeva alle Istituzioni  
pubbliche e cioè Assessorato alla Sa-  
nità, Unità Sanitarie Locali, ecc..

Ebbene, ecco il punto: gli sforzi  
organizzativi fatti dalla Federazione  
Pugliese Donatori di Sangue, intesi  
a dialogare con i preposti suddetti,  
sono andati in buona parte sprecati  
perchè hanno dovuto registrare la  
quasi totale assenza di sindacalisti  
e/o politici a questi appuntamenti.  
Non si riesce a capire bene se que-  
sti politici che hanno incarichi nella  
Sanità Pubblica siano completamen-  
te ignoranti della materia «sangue»  
(e non hanno neanche voglia di accul-  
tursi in merito) oppure se snobba-  
no semplicemente o non prendono in  
considerazione le iniziative della  
F.P.D.S. perchè sanno benissimo che  
la stessa è sempre stata ed è molto

attenta a rispettare ciò che è sancito  
nell'articolo 1 del suo Statuto e cioè  
di essere «apartitica, aconfessionale,  
ecc.».

Con parole più crude dirò che essi  
politici non possono vedere nella no-  
stra organizzazione possibilità di un  
serbatoio di voti dove poter attingere  
all'occorrenza.

E' certamente amaro dover trarre  
certe conclusioni, specialmente quan-  
do, credendo in certi ideali umanita-  
ri, si dedica buona parte del proprio  
tempo libero con disinteresse, con-  
vinzione, passione e speranza affi-  
chè tutti insieme ed ognuno per la  
parte che gli compete, si dia un con-  
tributo per risolvere un problema  
sociale.

Ma non voglio concludere queste  
mie riflessioni con tono pessimisti-  
co; significherebbe rinunciare a cre-  
dere che, nonostante tutto, vale la  
pena continuare. Desidero, invece, in-  
vitare i Lettori a rispondere e cor-  
rispondere con fiducia alle iniziative  
della Federazione Pugliese Donatori  
di Sangue in modo da sopperire an-  
che alle lacune delle pubbliche Istituzioni.

Grazie della ospitalità e molti di-  
stinti saluti.

**GENNARO RAPAGIOLO**

Segretario F.P.D.S. - Bari

Da «La Gazzetta del Mezzogiorno»  
del 23 dicembre 1984

### **DONAZIONE DEL SANGUE E PUBBLICHE ISTITUZIONI**

Col convegno su «Donazione del  
sangue e pubbliche istituzioni», tenu-  
tosi nei giorni scorsi, si è concluso il  
ciclo di incontri organizzati dalla Fe-  
derazione pugliese donatori di san-  
gue per sensibilizzare l'opinione pub-  
blica sui problemi della donazione  
e per approfondire i vari aspetti di  
questo importante servizio sociale.

I due precedenti convegni avevano  
trattato della funzione delle associa-  
zioni di volontariato.

In una nota il segretario della Fe-  
derazione donatori di sangue, Genna-  
ro Rapagiolo, rivela con rammarico  
che i sindacalisti ed i politici hanno  
«snobbato» le iniziative della Fpds,  
«evidentemente — dichiara Rapagiolo —  
perchè si tratta di un'associazione  
apartitica ed aconfessionale e con fi-  
nalità soltanto sociali».

# Sui problemi giuridici della donazione

di Antonio Lorusso

La tuttora critica situazione nel nostro Paese del problema della donazione del sangue, le assenze, le complicità, la scarsa informazione dei mass-media, il disimpegno dei cittadini, pongono seri interrogativi sui futuri sviluppi e sull'attuazione dei programmi della riforma sanitaria. E' davvero possibile parlare oggi di una corretta cultura donazionale? Il donatore è un «operatore sanitario» cosciente ed attento? E lo Stato tutela veramente la salute pubblica, compresi i diritti dei donatori e dei riceventi?

Informandoci ai criteri della bella legge pugliese del 1979, in parte inattuata, che riconosce la rilevanza sociale della donazione del sangue, e ne promuove la propaganda, quale strumento di educazione sanitaria della popolazione, questo nostro modesto contributo ha l'unico scopo di far riflettere donatori e potenziali donatori su alcuni e talvolta complessi aspetti che un gesto così semplice, la donazione di sangue appunto, racchiude in sé e quasi occulta.

## LA TUTELA DEI DONATORI

Nell'intento di emanare una nuova disciplina della donazione e trasfusione del sangue umano e di abbattere i canoni obsoleti e degradanti della vecchia legge 592 del 1967, un Comitato ristretto della Commissione-Sanità sta attualmente valutando a Montecitorio alcune proposte di legge presentate da diverse forze politiche. Numerose le novità nel campo dell'organizzazione dei Servizi trasfusionali, costante l'esplicita volontà di favorire la donazione del sangue libera e gratuita e di riconoscere la funzione civica delle Associazioni di donatori. Fin qui però nulla di nuovo. Anche la legge del 1967, attualmente in vigore, all'articolo 2 riconosce tale funzione a quelle associazioni «*aventi come attività istituzionale preminente la donazione volontaria del sangue e la cui vita sia regolata da statuti democratici*». E stiamo parlando proprio della legge che mette sullo stesso piano i donatori volontari con i «donatori professionali», qualificati dall'articolo 16 come «*coloro che cedono il sangue*

*dietro compenso*», legalizzando quindi un mercato del sangue.

Ma come può esservi compatibilità tra una donazione volontaria e gratuita e una «donazione» fatta a scopo di lucro? Di qui l'incongruenza e l'inaccettabilità di tale normativa che punisce, per modo di dire (perché nella pratica tutto ciò non accade), con un'ammenda fino ad 1 milione di lire, chiunque raccoglie sangue umano per uso trasfusionale o produce e mette in commercio derivati del sangue senza una fantomatica autorizzazione del Ministero della Sanità. L'equivoco è evidente: la tendenza del legislatore del 1967 è di riconoscere nel sangue un bene indiscriminatamente commerciabile, da quantificare economicamente ed immettere sul mercato. Oggi si assiste fortunatamente ad un'inversione di tendenza, proprio perché è maturata una diversa coscienza. Senza andare lontano, la nostra legge regionale 20 novembre 1979 n. 68, recita lapidariamente all'articolo 1: «*La donazione è atto libero, volontario, anonimo e non può avere fine di lucro*». Ancora: una proposta di legge comunista, oltre a prevedere che «*il sangue umano e i suoi derivati non possono essere fonte di profitto*» e che «*la somministrazione è gratuita*», stabilisce altresì che i costi di raccolta, frazionamento, conservazione e distribuzione del sangue umano e dei suoi derivati sono a carico del Fondo Sanitario Nazionale. Quindi un maggiore controllo dello Stato, che garantisca la libera circolazione del liquido vitale.

Non siamo all'optimum, ovviamente, perché comunque in tale progetto di legge si parla sempre di un prezzo unitario di cessione delle unità di sangue stabilito annualmente dal Ministero della Sanità. Ma è anche vero che finalmente si provvede ad una tutela penale: «*Chiunque cede il proprio sangue a fine di lucro è punito con l'ammenda da lire 300.000 a lire 3 milioni. Chiunque raccoglie, conserva, pone in commercio o comunque distribuisce sangue umano al di fuori delle strutture e senza le autorizzazioni previste dalla presente legge, è punito con la reclusione da 1 a 3*

*anni e con la multa da 1 milione a 5 milioni di lire. Alle stesse pene soggiace chi procaccia sangue umano a fine di lucro*». (art. 14).

## IL GESTO DONAZIONALE

Passiamo ora ad esaminare, sempre da un punto di vista socio-giuridico, il gesto «donazione». Premesso che, secondo quanto previsto dal codice civile, non possono effettuare una qualsiasi donazione coloro che non hanno la piena capacità di disporre dei propri beni (ed anche il sangue è un bene), quella che impropriamente e comunemente definiamo donazione di sangue è in realtà un atto di liberalità, secondo noi senza contenuto patrimoniale. «L'animus donandi», cioè l'intenzione di compiere un atto che arricchisce gratuitamente il donatario senza esservi tenuti, si attua con diverse forme che hanno il loro prototipo nel contratto di donazione, contratto speciale tipico, espressamente regolamentato dal codice, che tuttavia non esaurisce l'ambito della figura. E basterebbe a provarcelo l'ultimo articolo (809) che il codice civile dedica alla materia, secondo il quale anche altri atti di liberalità sono sottoposti alle norme sulle donazioni. L'animus donandi non va confuso con i motivi individuali che lo determinano; i motivi possono esseri vari, sia che si doni per beneficenza, sia che si doni per affetto, sia che si doni per accattivarsi l'altrui favore o per fare bella figura.

La donazione di sangue, quando gratuita, anonima e volontaria, e quindi vista come atto civico e sociale, ha tuttavia una configurazione a sé stante. Non può certo annoverarsi tra le «donazioni remuneratorie», fatte, come comunemente accade, per sdebitarsi o per premiare, né tra quelle liberalità che si sogliono fare in occasione di servizi resi o comunque in conformità agli usi o al costume sociale, atti sempre gratuiti e non obbligatori, là dove il disponente appare mosso da un prevalente «animus solvendi». La legge sottrae senz'altro questi casi alla disci-

(segue a pagina 9)

# E' tempo di rinnovi!

(segue da pagina 1)

do la conservazione del patrimonio culturale già acquisito ed il suo arricchimento con nuove idee, esperienze ed iniziative.

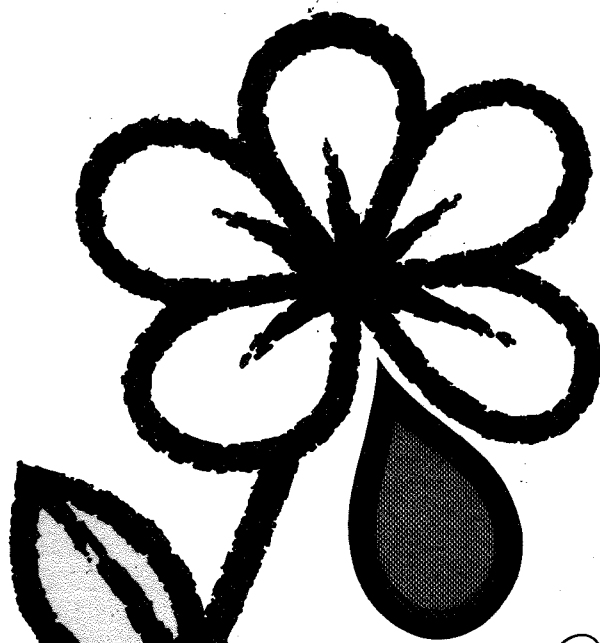
La vita nelle Associazioni e nella Federazione che le raggruppa richiede, quindi, un certo impegno e ciascuno di noi lo profonde secondo le proprie possibilità di tempo libero, non sempre sufficiente per risolvere subito un problema o portare avanti tutte le iniziative con la necessaria prontezza. Una maggiore ripartizione dei compiti è dunque richiesta, un alleggerimento degli impegni associativi e federativi è opportuna, esperienze — sempre molto edificanti — aperte a tutti è l'auspicio e l'invito che rivolgo a ciascuno; solo in questo modo sarà possibile ampliare programmi ed iniziative atte ad arricchire le schiere di donatori.

Si entri, quindi, nelle Associazioni e nella Federazione non solo come semplici soci per donare il proprio sangue ma anche per partecipare attivamente alla vita associativa, per dare il proprio apporto piccolo o grande che sia, per consolidare quello che già siamo riusciti a costruire e per continuare nella edificazione di quella struttura che ci fa e ci farà sentire sempre più soddisfatti ed orgogliosi non solo perchè doniamo, ma anche perchè, ogni volta che potremo concretamente verificare la nostra crescita, potremo sapere con certezza che in ciò noi abbiamo avuto parte.

Condidarsi all'interno, dunque, o comunque partecipare alla vita associativa, è una delle possibili vie e, a mio avviso, la più «redditizia», per il confronto delle idee che ne scaturisce, per la organica elaborazione di un programma di attività, per la divisione dei compiti secondo le proprie, particolari inclinazioni (parlare a centinaia di ragazzi nelle scuole, parlare a maestranze ed impiegati nelle fabbriche, curare rapporti con USL, Regione e istituzioni in genere e pubbliche relazioni in generale, rapporti con i Centri Trasfusionali, dedicarsi a problemi organizzativi e così via).

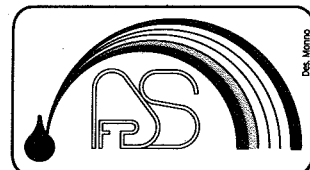
L'esortazione, allora, è duplice, sentire e compiere il dovere di votare per il rinnovo delle cariche sociali e porre la propria candidatura per un nuovo Consiglio Direttivo che sappia affrontare le questioni con la grande nuova energia ed entusiasmo che il problema di cui ci occupiamo merita.

DES. MARCELLO LEONE



...e se donassi anche tu?

**FEDERAZIONE PUGLIESE  
DONATORI DI SANGUE**



**ASSEMBLEA ORDINARIA**

**DELLA F.P.D.S.**

**1° MARZO 1985**

**SEDE SOCIALE ORE 17,00**

**RICORDATI DI PARTECIPARE**

**IL PRIMO**

**INSERTO**

**de «LA VITA»**

**Poeti! Letterati! Artisti! della F.P.D.S.**

**...e questo è tutto!...**

In testa alla raccolta «Er yi ji» (E questo è tutto) c'è un'epigrafe che porta la data dell'ottobre del 1928 e nei suoi primi versi suona: «In questi sei mesi ho visto ancora tantissimo sangue e tantissime lacrime, ma io non ho che i miei saggi brevi, e questo è tutto». Così lo scrittore cinese Lu Xun diceva i limiti della propria vocazione letteraria di fronte alla vita e alla rivoluzione. Eppure continuò freneticamente a scrivere per tutta la vita, evidentemente convinto della forza di convinzione che risiede nella parola.

Anch'io credo in questa forza ed è per questo che, per un prossimo futuro, ho fiducia nella volontà delle Associazioni per la donazione del sangue di organizzare la propria attività intorno alla parola. Scendere in piazza e parlare? Credo che sia proprio questo che bisogna fare allo stato attuale delle cose, una sorta di rivoluzione che ci ripaghi di molte altre che abbiamo fallito. Eppure solo pochi giorni fa non credevo si fosse a questo punto.

«Tutto è cominciato quella mattina, quando sono andata al centro trasfusionale». Avevo compiuto ventitre anni il giorno innanzi e mi sembrava «bello» (io sono molto legata a certa «estetica rituale», il gusto della quale mi viene dai miei studi orientalistici) inaugurare il mio nuovo anno inserendo nel mio «programma del giorno» la donazione. Quel che ricordo è uno stato di profondo benessere che è di lì a poco andato ad infrangersi nell'impatto con la realtà, con quello stato delle cose di cui dicevo.

Attendevo di essere sottoposta al prelievo quando qualcuno si è avvicinato e mi ha proposto di vendergli il sangue: il corridoio del centro ha cominciato a deformarsi ai miei occhi, kafkianamente, in una specie di potenziamento all'infinito del mio astigmatismo, mentre mi prendeva un senso di vertigine. Avrei voluto fuggire o in qualche modo sparire,

ma ho risposto all'uomo di star tranquillo, che non avevo intenzione di andar via, ero lì per donare e che dunque non si preoccupasse: dentro di me mi sentivo però profondamente offesa da questa proposta di mercificazione di me stessa. Poi, a mano a mano che i miei pensieri si allargavano a macchia d'olio in quell'attesa, cresceva in me il sentimento della assurdità della situazione in cui mi trovavo: in un centro trasfusionale una persona disperata mi aveva chiesto di prostituirmi.

Io, quella mattina, volevo donare, punto e basta; invece ero stata messa di fronte alla realtà: dovevo donare per qualcuno, perchè qualcuno elemosinava il mio dono.

Avrei voluto donare semplicemente, anonimamente, come si conviene in una società civile: avrei voluto che in quel corridoio le mie tracce si perdessero.

Donare è di più che supplire ad uno stato di urgenza e di emergenza: il dono del pane per la quotidiana necessità è elemosina.

Così ci rendiamo conto, Signori, di fare elemosina del sangue?

Perchè? Perchè in un Paese di grande tradizione e cultura si elemosina il sangue, laddove per quelle popolazioni che Lévi Strauss chiamerebbe «sauvages» (e che io mai mi sognerei di dire «selvagge»), siano esse di allevatori o di coltivatori, il sangue e la sua effusione entrano nella vita di ogni giorno nei rituali di fecondità e di sacrificio.

Per combattere l'accattonaggio del sangue e il clima di provvisorietà che ho respirato nei centri trasfusionali (dove tra l'altro non è che mi sia sentita particolarmente incoraggiata a donare), perchè la donazione rientri nel «programma del giorno» di una popolazione civile, occorre — io credo — cominciare proprio dalle regole elementari della rivoluzione: occorre scendere in piazza e gridare.

**MARGHERITA SPORTELLI**

**In attesa  
della vita,  
in attesa  
della morte**

*In oblio  
la vita  
i sentimenti  
le cose belle!*

*Lontano  
sempre  
più lontano.*

*Aleggia  
nel silenzio  
la mistica pace  
abissale.*

*Vagare  
precipitare  
nell'ignoto.*

*Il buio  
impera  
sovrasta.*

*In sospeso  
tutto  
in sospeso  
in attesa della vita  
in attesa della morte.*

*Tendere una mano  
in silenzio  
una luce tenue  
a scacciare il pallore  
all'insegna dell'amore.*

*E le stille  
di quel sangue  
date in speranza  
accendere  
il viso  
il sorriso  
il Paradiso.*

**MAURO PANZA**



(FULVIA RANDI)



# Quello che abbiamo fatto

## La FPDS, la scuola e il mondo del lavoro

L'obiettivo che è alla base dell'opera di diffusione e sensibilizzazione della F.P.D.S., è senza dubbio «la formazione e lo sviluppo della cultura donazionale nei cittadini».

Per il raggiungimento di tale obiettivo e quindi per la soluzione del problema sangue nella nostra Regione è indispensabile l'informazione sempre più capillare e corretta di tale problema, ed i soggetti più interessati, più idonei e soprattutto più disponibili a captare questo messaggio sono sicuramente i giovani, i ragazzi, i bambini; ed il mezzo e il luogo più idoneo è la SCUOLA.

E' noto che la scuola è uno dei mezzi per indurre o modificare comportamenti, idee nei più giovani; pertanto tramite la scuola si deve rendere consapevole il ragazzo di tale problema sociale e coinvolgerlo nella soluzione di esso.

Quindi è nella scuola che vanno gettate le basi per un reale cambiamento di mentalità nei confronti della donazione del sangue; è nei giovani, donatori di domani, la soluzione del problema.

Sono convinta di tutto ciò, per esperienza personale e per il lavoro che svolgo: insegno, in una scuola media di Bari, Scienze Matematiche.

Ogni anno, all'inizio dell'anno scolastico, nella mia programmazione didattica annuale, e in quella di altre mie colleghe della mia stessa disciplina, è inserita nel piano di lavoro di scienze, per quella parte che tratta dell'educazione sanitaria, l'«unità didattica»: «Sangue e Donazione del Sangue». L'obiettivo generale che mi propongo di raggiungere con tale unità didattica è quello di sviluppare nel ragazzo una coscienza donazionale: l'alunno deve comprendere che donare il sangue è un dovere civico come tanti altri. Per il raggiungimento di tale obiettivo è chiaro che l'alunno deve possedere dei pre-requisiti, quali: conoscere il sangue dal punto di vista scientifico, la sua composizione e la sua funzione.

Per questo utilizzo, oltre al libro di testo e alle spiegazioni fatte in classe, anche la proiezione di diapositive sul sangue e la lettura di un opuscolo, ormai noto e diffuso nella mia scuola: «Il sangue fiume di vita»

in dotazione della F.P.D.S.

Quest'anno a tutto ciò si è aggiunta, a completamento dell'argomento, la visita al Centro Trasfusionale dell'Ospedaletto dei Bambini da parte di alunni di seconda e terza media. Nel C.T. gli alunni hanno potuto rendersi conto di come avviene praticamente la donazione del sangue, fare domande ad eventuali donatori e all'équipe del dott. Panaro — direttore del C.T. — che si è mostrata interessata e disponibilissima a tale iniziativa. Sono state date agli alunni spiegazioni di come viene prelevato il sangue dai donatori, conservato, lavorato ed utilizzato e quindi di come funziona una Banca del Sangue. Si sono potute vedere inoltre i vari strumenti ed apparecchi usati dai medici e tecnici per esami ed analisi del sangue. Si è poi passato alla determinazione dei gruppi sanguigni, ed alcuni alunni spontaneamente — anche se un po' emozionati, ma entusiasti — hanno voluto fare la determinazione del proprio gruppo sanguigno, offrendo il proprio dito. Io ne sono certa: se non tutti, sicuramente parecchi di loro, domani, quando compiranno diciotto anni, ricordandosi di questa lezione offriranno il proprio braccio per donare sangue e l'obiettivo sarà raggiunto.

Ad avvalorare questa mia convinzione, ecco qui di seguito una delle tante osservazioni, considerazioni, fatte da una mia alunna.

«Tutti credo che sappiano che il sangue è il fiume della vita e che senza di esso noi non potremmo esistere. Esso è molto richiesto negli ospedali e per fornirlo si ha bisogno di donatori e di questi ce ne sono molto pochi.

Invece ognuno di noi, se sano e se ha compiuto diciotto anni, lo dovrebbe donare. Donare il sangue dovrebbe essere il dovere di tutti i cittadini ma c'è chi non lo dona per ignoranza o pregiudizi e non per un fisico insufficientemente sano; e di questo ne sono sicura perchè, dopo le spiegazioni della mia insegnante, e la visita alla banca del sangue, ho fatto un'inchiesta ai miei genitori, facendo loro la domanda: perchè non donate il sangue?

Essi mi hanno detto che un do-

natore è obbligato a donare il sangue per sempre e altre cose che non c'entrano affatto con la donazione sanguigna.

Io ho cercato di spiegare loro che quello che pensavano era sbagliato, ma essi hanno preferito accettare le proprie idee, in più hanno aggiunto che loro doneranno il sangue solo quando sarà necessario, e questo è un altro errore che essi commettono, comunque io non posso costringerli, ma ho comunicato loro la mia decisione; cioè: che non appena sarò maggiorenne diventerò donatrice volontaria di sangue, perchè è molto importante riuscire a salvare una vita umana. Io penso che coloro che non donano sangue pur essendo sani, dimostrano di non essere sensibili a questo richiamo, oltre alla loro ignoranza verso questo problema; questa mentalità deve cambiare per il bene di tutti». (PERCUOCO MARIA ELVIRA, Classe 3<sup>a</sup> G, Scuola Media Statale L. Da Vinci, Bari).

MARIA ROSA DE BENEDICTIS

### COMUNICATO A B D S

Tutti i Soci sono invitati a partecipare all'

#### ASSEMBLEA GENERALE

che si terrà

SABATO 16 FEBBRAIO '85,  
ore 17,

per il rinnovo di tutte le cariche associative, scadute il 31 dicembre 1984. L'appuntamento, dunque, è presso la Sede (Piazza Umberto, Palazzina ex Goccia del Latte, Bari) perchè ogni Socio possa contribuire direttamente e democraticamente all'attività istituzionale dell'Associazione.

IL PRESIDENTE  
Rosita Orlandi

# Le proposte inascoltate dai politici

(segue da pagina 1)

schematico, paradigmaticamente prolioso, teso ad un indiscriminato potenziamento quantitativo più che ad una razionale qualificazione di esso; prevede figure di «operatori» e «controllori» non rispondenti a realtà normative e legislative al giorno d'oggi vigenti; è guidata da una «ratio» in cui la gestione privatistica del Sangue è dominante e la monetizzazione, chiaramente legittimata, rende conseguenze la commercializzazione e lo sfruttamento «a fini di profitto» del sangue donato (o di suoi costituenti) e punibili i trasgressori della norma solo quando essa viene interpretata paradossalmente, in maniera sin troppo estensiva ed estremizzata, come lo è dai «mercanti neri» di esso. E' normativa la cui arretratezza nel campo scientifico, legata obbligatoriamente alla sua vetustà, è documentata dal rilievo che: in essa si accenna solo, quando non la si ignora, alla regolamentazione dei più aggiornati sistemi di economizzazione del sangue trasfondibile: l'autotrasfusione, il congelamento, la liofilizzazione; non si accenna affatto, nè d'altra parte lo si poteva, ai problemi connessi all'accesso, o non, alla donazione dei portatori di antigene di superficie della Virus-epatite B, in base alla loro reale infeziosità; nè si fa cenno alcuno a problematiche trasfusionali legate ancora oggi ad oscuri mali, quali: la Virus-epatite non A-non B e la Sindrome da immunodeficienza acquisita, che pure in esse sicuramente s'inquadrano. E' normativa che accetta acriticamente, parlandone solo di passaggio, ed implicitamente sancisce, una autonomia organizzativa e funzionale di un Servizio Trasfusionale delle Forze Armate, quasi corpo separato, se non proprio concorrenziale o parassitario, della Sanità Pubblica. E' legislazione, infine, in cui la configurazione giuridica del Donatore Volontario è tale da porlo sullo stesso piano del datore professionale, talchè entrambi sono visti come «oggetto o strumento» del Servizio (quasi: «mucche da mungere», come ha detto qualcuno con espressione efficacemente icastica ma, sicuramente, volgare ed offensiva), privi di quella dignità che invece la 833 attribuisce al «Volontario», già nel primo articolo del suo testo e più volte poi riconferma arricchendola, configurato inequivocabilmente come «operatore sanitario», delegato a precipue funzioni nell'ambito del SSN e, perciò stesso, fruitore di precipui di-

ritti.

D'altra parte manca nella Legislazione italiana un disposto che configuri modernamente ed inquadri e regolamenti, adeguatamente e democraticamente, le varie attività di volontariato che pullulano disordinatamente a tutt'oggi, spesso sin troppo spontaneisticamente, sul territorio nazionale, individuando per esso «spazi vitali» e canalizzandone funzionalmente l'operatività in un sistema integrato che, ad esempio, renda la «Protezione Civile» una attività pregnante di reali valori individuali e collettivi e non una vuota espressione, verbale o scritta che essa sia, da ripetere in esibizioni mass-mediali nelle occasioni le più diverse.

Secondo punto fermo della nostra proposta è la individuazione di modelli e di livelli ben definiti del rapporto tra Associazioni di Donatori di Sangue ed Istituzioni della Sanità; sia che debbano essere le Unità Sanitarie Locali, organismi operativi dei Comuni, le titolate ad assumerlo o che la dimensione «comunale» sia ritenuta insufficiente a dare validità ed efficacia ad esso necessitandosi, quindi, una titolarità a più elevato livello istituzionale. Inequivocabile, poi, dovrà essere la commisurazione del reciproco interesse a questo rapporto; materializzata nell'impegno promozionale alla Donazione, da parte delle Associazioni, e nell'offerta di misure di sicurezza della salute dei singoli Donatori e di incentivazione all'attività istituzionale delle Associazioni medesime, da parte delle Istituzioni Sanitarie, attraverso uno strumento economico che sia premio alla reale ed obiettiva validità della loro capacità promozionale e non semplice monetizzazione della donazione.

Per la nostra Puglia chiediamo, infine: un Servizio Trasfusionale Regionale connotato, in un «Piano Regionale Sangue», dalla qualità delle prestazioni erogate e non già dal numero dei troppi e non ben classificati «centri trasfusionali» dalla dubbia e diseconomica funzionalità e dalla irrazionale distribuzione territoriale; un Servizio capace di far fronte autonomamente, consorzandosi con le altre Regioni del Sud d'Italia per la produzione di emoderivati in «Officine del Sangue» gestite con criteri industriali dalle Strutture della Sanità Pubblica, ai fabbisogni terapeutici ottimali dei settecento thalassemici maggiori, dei duecento emofilici, dei purtroppo tanti emopatici pugliesi che tuttora sono costretti, e troppo spesso, ad urgen-

ti, drammatici ed angosciosi appelli di soccorso o, peggio, ad inamissibili «viaggi della speranza», da insufficienze strutturali della Sanità regionale non certo imputabili ad incapacità professionali degli operatori medici e non medici di essa; un Servizio che con una sua «Banca dati» sia in grado di assicurare una immediata disponibilità di sangue trasfondibile in tutto il territorio regionale e su tutto il territorio regionale vada incontro capillarmente alla Donazione.

Da ultimo ma non per ultimo vogliamo vi sia chiarezza, finalmente, nel rapporto tra operatori sanitari ed operatori sociali del Servizio Trasfusionale della nostra Regione. C'è tanta incomprensione ancora, in Puglia, fra Donatori di sangue e Trasfusionisti; in qualche caso pare esserci antitesi, ove non concorrenzialità fra loro, quasi che debbano lottare assurdamente per la conquista prioritaria di meriti o, peggio, di vantaggi. Perché è tutto questo? Perché i Donatori troppo spesso si sentono esclusi da un ruolo sociale che giustamente ma talvolta, diciamo pure, troppo esclusivisticamente rivendicano come loro precipuo, enfatizzando ed ampliando non sempre obbiettivamente la contestazione. Epperò il rapporto preferenziale del Trasfusionista continua ad instaurarsi e ad essere mantenuto, troppo spesso ancora in Puglia, esclusivamente con il familiare del paziente da trasfondere: tale comportamento è causa del senso di emarginazione e di frustrazione del Donatore ma è, purtroppo, anche incentivo, sicuramente inconscio ed involontario, al commercio del sangue. Il riconoscimento della loro reciproca insostituibilità e della valenza dei rispettivi ruoli può trovare conforto in un «codice comportamentale» alla cui stesura forse non sarà inutile dedicarsi, e da parte delle Associazioni di Donatori e da quella dei Trasfusionisti.

Queste sono le proposte che la F.P.D.S. ha formulato e queste le tematiche che ha sottoposto alla discussione di tutti, nell'auspicio, presuntuoso forse ma sicuramente sincero, che anche il suo terzo Convegno regionale, come i due precedenti, possa rendere un concreto, determinante contributo al superamento dell'ancora insoluto problema della autosufficienza trasfusionale nella nostra Regione.

Dalla «Presentazione del tema» del Convegno della FPDS tenuto a Bari il 25.11.1984



# Sui problemi giuridici della donazione

(segue da pagina 3)

plina delle donazioni, non tanto perché non si tratti pur sempre di liberalità ma: o a causa della loro trascurabile entità o forse perché il desiderio di conformarsi all'uso contamina e affievolisce l'intento liberale che non è più libero e spontaneo. Si pensi alla mancia che viene data a chi non avrebbe titolo per un compenso legale (il ragazzo del fioraio), ai doni fatti dai fornitori in occasione di alcune ricorrenze festive (calendari e agende). Nella donazione di sangue, che non è un contratto, non si verifica l'impoverimento di un soggetto (almeno da un punto di vista economico) né un corrispondente arricchimento del ricevente. Ci troviamo di fronte ad un atto di una rilevanza più sociale e morale che giuridica: anzi, la donazione di sangue si potrebbe inserire nella più generica categoria degli atti di disposizione del proprio corpo. Afferma l'articolo 5 del codice civile: «Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica, o quando siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume».

## DONAZIONE DI SANGUE E DONAZIONE D'ORGANI

A questo punto, il nostro excursus spazia verso altri problemi connessi con la donazione di sangue: in ogni caso, infatti, urta contro il divieto posto dall'art. 5 un trapianto di organi del corpo umano che inevitabilmente produca una diminuzione permanente dell'integrità fisica per il donatore. Ed è per questo che il legislatore ha dovuto espressamente porre una deroga al predetto art. 5 c.c. per consentire, con la legge 26 giugno 1967 n. 458, il «trapianto del rene tra persone viventi»; trapianto le cui principali condizioni di liceità sono costituite dalla completa gratuità dell'atto di disposizione e dalla previa autorità giudiziaria, in questo caso il pretore.

Un abisso separa dunque la donazione di sangue dalla donazione di organi; ed è importante che la legge, in un incessante dialogo con la scienza medica, riconosca, contro i pregiudizi e le paure ancora oggi diffuse, che la trasfusione di 250 cc di sangue non comporta alcuna complicazione sulla salute del donatore. Per

quanto riguarda poi il cadavere, la legge 2 dicembre 1975 n. 644 ammette il prelievo di ogni sua parte (ad eccezione dell'encefalo e delle ghiandole sessuali) e sempre che il soggetto non abbia esplicitamente negato in vita il proprio assenso, ovvero vi sia stata, post mortem, opposizione scritta del coniuge o dei figli maggiorenni o dei genitori. Lo stesso dissenso naturalmente non opera nel caso in cui il cadavere debba essere comunque sottoposto ad autopsia.

Sicché, quando non si tratti di lesioni che importino una diminuzione permanente dell'integrità fisica e quando non siano contrarie alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume, deve ritenersi che il consenso dell'offeso sia tale da escludere l'antigiuridicità del fatto compiuto dai sanitari, e qui introduciamo un altro problema: è certo che il consenso, quando sussista la necessità, è tale da togliere ogni carattere illecito al fatto commesso da un sanitario, a meno che questi non sia incorso in una responsabilità grave: «Non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto, col consenso della persona che può validamente disporne» (art. 50 codice penale).

ANTONIO LORUSSO

## Riflessioni di un socio

di Pippo Citeppi

### ASSOCIAZIONE: CHE PASSIONE!

«Dove vai?», «Dove stai andando?», «Dove sei stato?», «A cosa pensi?», una e sempre quella la risposta: alla Associazione Barese Donatori di Sangue. Quanti di noi si sono sentiti rivolgere queste domande e quanti di noi hanno risposto a questi interrogativi, allo stesso modo. Sembra fanatismo, sembra comunque impossibile che alcuni riescono a considerare la sede dell'A.B.D.S. una seconda casa, spesso più della propria casa, arrivando a trascurare i problemi della prima a favore della seconda. Però occorre convincersi che così occorre pensare ed agire quando si sente nell'animo l'amore per il proprio prossimo. E sembra strano che noi, pochi invero, non si possa essere di più, molti di più, per poter svolgere più

attività più lavoro, per raggiungere maggiori traguardi, e, in questa Associazione, trovare una esistenza rivolta al superamento di tutta una problematica sul Dono del Sangue.

### COLLABORAZIONE

«Prendere parte attiva ad una impresa, per lo più limitatamente alla propria competenza e senza esplicare funzioni direttive». Questo chiediamo noi dell'A.B.D.S. ad autorità, direttori di giornali, presidenti di Circoli, imprenditori, medici e via via sino a giungere all'uomo della strada. Sino a formare un tutt'uno per unire i nostri sforzi, per creare una vera e sentita cultura donazionale del sangue, sì che ognuno, nel proprio campo, possa offrire la sua collaborazione profondamente convinto che, pur senza retribuzione, questa valga al raggiungimento di un fine altamente umanitario per il bene della collettività,



**la vita** F.S.  
Periodico di informazione a cura della Federazione Pugliese DONATORI DI SANGUE

**Editore**  
**FEDERAZIONE PUGLIESE DONATORI SANGUE**

**Direzione e Redazione**  
70122 BARI, Tel. 080/219118  
Piazza Umberto (ex Goccia del Latte)

**Direttore responsabile**  
**Nando Perri**

Spediz. abb. post. gr. III (70%)  
Autorizz. Dir. Prov. PT di Bari

Registrazione Tribunale  
di Bari n. 705 del 7.3.1983

**Distribuzione gratuita**

# Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1983

|                              |                    |
|------------------------------|--------------------|
| Capitale                     | L. 18.846.028.000  |
| Riserve e Fondi Patrimoniali | L. 885.238.865.454 |
| Fondo Rischi su Crediti      | L. 102.387.529.969 |

Mezzi Amministrati oltre 15.165 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia

Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte  
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Mandato a Mosca.

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio,  
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,  
mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi  
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie  
tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

**LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA  
E IN TUTTI I PAESI ESTERI**

Registrazione Tribunale  
di Bari n. 705 del 7.3.1983

Spediz. abb. post. gr. III (70%)  
Autorizz. Dir. Prov. PT di Bari

*Distribuzione gratuita*

Stampa  
EDIZIONI LEVANTE - BARI snc  
Via Napoli 35 - Tel. 080/213778